L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIV – Vol. XVIII Domenica 6 Marzo 1887 N. 670

LE BANCHE DI EMISSIONE
E LA CRISE FINANZIARIA

Siamo in dovere per quello che venne esposto nell'*Economista* ed in altri periodici di discutere con qualche ampiezza il tema del riordinamento delle nostre Banche di emissione, dietro le risultanze che vennero rilevate nella presente crise del mercato finanziario.

È inutile che ripetiamo qui i lamenti già da noi manifestati in molte occasioni sulla fiacchezza e sulla incertezza del Governo ad ordinare provvedimenti saggi ed opportuni fin dai primi sintomi delle violenti scosse che soffersero le borse. Il mutamento di Ministero, che ci prepara la lunga e laboriosa crise apertasi nell'8 febbraio, varrà, speriamo, ad infondere maggior vigore all'Amministrazione finanziaria, e, sia che rimanga l'on. Magliani, sia che altri lo sostituisca, vi è luogo a sperare che avremo un Ministro delle Finanze, il quale sentirà il bisogno di essere e rimanere più indipendente dalla politica, specialmente da quella politica fiacca e snervante, che toglie ogni iniziativa e paralizza ogni volontà di agire.

Ad ogni modo crediamo al di fuori ormai di ogni contestazione il fatto, che l'attuale sistema bancario italiano, si è mostrato assolutamente deficiente per la sua disorganizzazione, per la mancanza di concetto unico, per la incapacità di agire concorde.

L'*Economista*, sebbene tutti conoscano il tenace attaccamento suo alle dottrine liberali, non ha esitato di manifestare più volte la necessità per l'Italia della *Banca Unica*, la quale se poteva offrire per le ordinarie condizioni e per lo sviluppo interno del credito, minori vantaggi della pluralità delle Banche, certo offriva nei rapporti coll'estero così abbondante quantità di benefizi, da essere preferibile a qualunque altra soluzione. Però l'*Economista* non ha mai disconosciuto che questa soluzione, specie nelle presenti condizioni parlamentari, non presenta probabilità di riuscita, anche perchè gli uomini di Governo, i quali pare ne vedono la opportunità, non sembrano avere il coraggio di affermarsi risolutamente con una bandiera, che senza dubbio tosto o tardi trionferebbe.

Riconosciamo pertanto essere per qualche tempo ancora inevitabile il sistema della pluralità delle Banche, il quale sistema, se non soddisfa nè gli uni nè gli altri, ha però l'inestimabile vantaggio per gli uomini politici di mantenere quasi insoluta la questione e di evitar loro il bisogno di pronunziarsi subito per l'uno e per l'altro sistema.

E non esitiamo anche a riconoscere che il sistema della pluralità delle Banche offre qualche vantaggio al credito nazionale; la concorrenza che si determina in alcuni servigi tra i diversi Istituti fa sì che il pubblico goda benefizi che colla Banca Unica certamente non potrebbe fruire. Ma è anche vero che questa concorrenza strema le forze di ciascuno degli istituti e l'obbliga a maggior prudenza in quelle altre operazioni, che in tempi normali sembrano *meno necessarie* o *meno utili*, ma che divengono preziosissime nei momenti anormali nei quali il credito pubblico è scosso da perturbazioni internazionali.

Se pertanto si deve conservare il sistema della pluralità — ed ormai siamo convinti che sarebbe difficile una diversa soluzione — crediamo indispensabili radicali riforme nel sistema stesso, che rendano possibile evitare quei gravissimi inconvenienti, che si lamentarono durante la crise attuale, a costo anche di perdere alcuni dei benefici di cui si gode nei periodi tranquilli. Non sarebbe opportuno esporre qui tutto un progetto che spiegasse il nostro pensiero, ma è senza dubbio utile che discutiamo alcuni dei punti più importanti del problema. E prima di tutto ci si affaccia quello della *rigorosa osservanza della legge*, viene poi quello della *unità di azione*, e finalmente quello dei nostri *rapporti coi mercati forestieri*.

Sul primo punto la nostra opinione non può essere che una sola: — il Ministro ha stretto dovere di applicare la legge in tutte le sue disposizioni e, se non la crede applicabile di provocarne la riforma, ma in nessun modo ha il diritto di farsi giudice dei casi, nei quali alla legge stessa possa essere derogato. Ora è noto che gli istituti di emissione quasi tutti hanno sorpassato, contrariamente alle vigenti disposizioni della legge, la cifra di circolazione fiduciaria che è loro consentita. Varie volte l'*Economista* ha alzata la voce contro questo abuso seguitato in questi ultimi anni dal Ministro delle Finanze, ma i difensori di tale sistema illegale risposero che la tolleranza del Ministro era una necessità, e rispondeva ai crescenti bisogni del paese. Nulla però vi era di meno vero ed evidentemente con quella affermazione non si pensava ad altro che a provvedere all'oggi, senza tenere conto dei pericoli del domani. Infatti, quando venne abolito il corso forzato, e Ministro e relatori ci dimostrarono che il bisogno della circolazione si aggirava intorno ad una cifra di oltre due miliardi, la quale era raggiunta: 1.° dallo stock metallico di cui il paese era provvisto e di cui veniva provvisto mediante il prestito dei 644 milioni; 2.° dai 340 milioni di biglietti di stato; 3.° dalla circolazione fiduciaria a

corso legale dei sei istituti di emissione. Negli ultimi anni, specie nel 1886, il paese sentì il bisogno di una maggior quantità di medio circolante e gli Istituti di emissione, consenzienti il Ministro delle Finanze e quello di Agricoltura, abbondarono nella emissione della circolazione.

Ma questo bisogno di maggiore circolazione da che derivava? — Si disse che aveva per causa l'incremento delle industrie e dei traffici, ma è chiaro che si diceva cosa non esatta, perchè appunto i due ultimi anni 1885 e 1886 furono per i commerci meno fortunati dei precedenti, e l'Italia, sebbene più leggermente, sentì il contracolpo della crise industriale europea. Invece non si osservò — diremo meglio non si volle osservare — che la accusata mancanza di medio circolante coincideva colla diminuzione di stock metallico, avvenuta per la crise bancaria dell'aprile 1885 ed inasprita da quella del successivo agosto. Così, o per non voler confessare la verità che si conosceva, o per non conoscerla veramente, il fatto è che dal 1885 ad oggi, mano a mano che spariva lo stock metallico, si lasciò sostituire uno stock cartaceo illegale e si tentò di illudersi, affermando che era l'aumento dei commerci e delle industrie quello che domandava l'aumento della circolazione cartacea. Non occorre avvertire che questo sistema di abbondanza di circolazione cartacea favorì la emigrazione della moneta più delle perturbazioni bancarie internazionali, ed influì quindi sulla altezza dei cambi.

Necessita quindi di ritornare sollecitamente nella legalità; di vedere se mai un minore eccesso di circolazione cartacea non valesse a ritenere in paese la moneta metallica e meglio a farla rientrare. Ad ogni modo, se deve essere modificata la proporzione della circolazione fissata dalla legge, noi domandiamo istantemente che ciò non sia per arbitrio di ministro.

Il secondo punto che propugniamo è quello della *unità di azione.*

Se non si vuole o non si può ottenere la Banca unica che sovrasti al credito, lo rappresenti e sappia provvedere ai rapporti internazionali col maggior vantaggio del paese, nessuno può però volere che il sistema della pluralità delle Banche voglia dire discordia completa, e tale da permettere che una Banca faccia il rovescio dell'altra e neutralizzi — non per cattiva volontà, ma per discrepanza di opinione — l'azione dell'altra. Non diremo qui se sarebbe opportuno — dato sempre il sistema della pluralità — ritornare al consorzio delle Banche, sia nella forma passata, sia disciplinato in modo più rigoroso, ma osserveremo che se lo Stato accorda alle Banche il privilegio — per esse tanto vantaggioso — della tripla circolazione — ha ben diritto il Governo di riservarsi la facoltà di usufruire di questi strumenti a vantaggio del paese nei momenti più difficili. Ora quale fu invece il sistema adottato? — Le sei Banche di emissione si considerarono separatamente, isolate, slegate; — il Governo domandò od ordinò a questa od a quella Banca, ma non alle Banche; se incontrò resistenza, piegò; mai volle ordinare; si lasciò piuttosto dominare dagli Istituti più che non li dominasse. E ciò era naturale conseguenza del sistema zoppo della pluralità di banche eterogenee. Il voler mantenere vive ed immortali delle Banche di potenza e forza diversa obbligava il Governo a continua vigilanza perchè le minori non avessero a rimanere soffocate, e lo esautorava di fronte alle maggiori, alle quali ad ogni istante doveva chiedere tolleranza e rinunzia di diritti. Ora sappiamo benissimo che tornerebbe difficile disciplinare in uno o più articoli di legge un accordo tra i sei Istituti così che la loro azione avesse il carattere della unità; ma questa può e deve derivare dal l'azione del Ministro, quando il Ministro abbia chiaro concetto della situazione e sappia dove vuole arrivare e per qual via.

Se pertanto si vuole la pluralità delle Banche, essa deve essere organizzata in modo che essendo esse libere in tutte quelle operazioni nelle quali la concorrenza sul credito non reca alcun danno, sieno unite e concordi *come un corpo solo* diretto dal Governo, quando si tratta specialmente degli interessi generali del paese in rapporto all'estero.

Ed eccoci al terzo punto cioè ai provvedimenti che ci sembrerebbero necessari per rendere più facili i nostri rapporti coll'estero. Sia, come vuole l'on. Ellena, che la situazione del credito sia una causa dello sbilancio commerciale, sia come vuole la *Nuova Antologia*, che lo sbilancio commerciale sia causa della situazione del credito; è fatto indiscusso, che i nostri rapporti col mercato estero e soprattutto col mercato francese, hanno bisogno di una continua vigilanza. Si possono dividere in tre periodi le vicissitudini del nostro mercato: — gli anni eccezionalmente buoni, nei quali il movimento commerciale ci è favorevole, e sono periodi di breve durata e non frequenti; — gli anni nei quali senza essere molto grave vi è però un costante debito nostro all'estero, e sono i periodi più frequenti, quelli che si potrebbero considerare normali; — finalmente gli anni eccezionalmente cattivi, nei quali il nostro debito coll'estero cresce in misura straordinaria. Siccome, per varie ragioni, che qui sarebbe lungo esporre ma che sono notissime, nel complesso il nostro debito supera il nostro credito, così è inevitabile la necessità di rinnovare di periodo in periodo il nostro *stock* metallico con sistemi artificiali. Conviene cioè che il paese sia sempre rifornito durante i periodi normali di quella quantità di *stock* metallico che ha perduto durante gli anni meno prosperi. Chi deve essere il rifornitore? Noi stimiamo che due modi principalmente sieno possibili. Obbligare il paese stesso a richiamare la moneta metallica, facendogli sentire la mancanza del medio circolante, cioè restringendo la circolazione cartacea. Obbligare le banche di emissione a tenere a disposizione del pubblico per i periodi più gravi e più disastrosi una sufficiente quantità di portafoglio estero che possa al momento opportuno essere sparso a larga vena in paese.

Ora il primo di questi provvedimenti domanda il ritiro dei biglietti di Stato e la rigorosa osservanza della legge nei limiti della circolazione; il secondo richiede dalle Banche un sacrifizio, inquanto l'impiego in portafoglio estero è scarsamente lucroso, che va compensato. Il *Bollettino delle Finanze* propone che al portafoglio estero sia concessa altrettanta circolazione, ed a noi pare accettabile tale proposta, nella quale non vediamo alcun grave inconveniente. Ma, lo ripetiamo, il provvedimento non avrebbe alcun valore ed alcun risultato, se non fosse accompagnato da un nuovo ordinamento, nel quale, anche mantenendo l'attuale sistema nella sua sostanza, non venissero presi provvedimenti efficaci per impedire gli abusi e le illegalità.

Riassumendo quindi noi dimandiamo che vengano discussi i seguenti tre punti:

1.° limite della circolazione cartacea;
2.° Consorzio od unione delle Banche nei loro rapporti coll'estero;
3.° Abbondante quantità di portafoglio estero a disposizione del mercato.

LA CRISI FINANZIARIA DELLA SARDEGNA

I fatti che nelle ultime settimane si sono svolti a Cagliari formano un caso assai deplorevole di quella che potrebbe chiamarsi la patologia del credito.

Si tratta invero di una crise che pare tragga la propria origine da una imperfezione fisiologica del credito, inquantochè da quello che finora si conosce, apparisce che vi è stato un potente abuso di forze, quando non si trascuri che il lavoro fisiologico deve essere in relazione alla potenza dell'organo chiamato a funzionare.

Or bene, l'istituto che oggi versa in sì tristi condizioni e la cui impotenza a far fronte agli impegni ha gettato parte della Sardegna in una crisi finanziaria che la travaglia e la danneggia grandemente, ha potuto, valendosi di facoltà eccessivamente larghe concesse dalla legge sull'esercizio del credito agrario del 1869 ora modificata, emettere dei buoni agrari per circa 9 milioni con un capitale versato di appena 1 milione e mezzo. E le circostanze hanno talmente favorito *il Credito agricolo sardo* che i suoi buoni agrari avevano nella realtà della pratica la stessa efficacia, vale a dire lo stesso favore, dei biglietti emessi dagli Istituti di emissione. Queste due cifre 9 milioni e 1 milione e mezzo contrapposte tra loro ne pare dicano già molto e rivelino la notevole sproporzione che esisteva tra i mezzi di azione e l'azione stessa del *Credito agricolo sardo.*

Ma v'ha di più. I buoni del Credito agricolo, i quali sono a vista e al portatore, favoriti dall'accettazione per parte di tutti gli esattori delle imposte dell'isola, come pure da parte delle due ricevitorie provinciali di Cagliari e di Sassari, gestite dalla Banca Nazionale, avevano potuto penetrare e circolare nei più profondi strati della popolazione. Essi vi funzionavano come vera moneta e questo avvenne anche dei buoni emessi da altri istituti, perchè in nessun'altra parte del Regno la legge del 1869 negli istituti di credito agrario ebbe così larga applicazione come nella Sardegna. E i buoni agrari degli Istituti sardi, sia per la maggiore larghezza con la quale i medesimi istituti accordano crediti, sia per altre cause, prevalsero sui biglietti della Banca Nazionale. Sicchè la circolazione dell'isola è costituita in gran parte di buoni agrari, i quali si trovano nelle mani di tutti come sul continente sono nelle mani di tutti i biglietti della Banca Nazionale e servono ogni giorno anche alle transazioni non molto rilevanti, perchè il taglio dei buoni agrari può scendere fino a 30 lire.

Di ciò non v'è certo a maravigliarsi, perchè è un portato naturale della legge del 1869 sulla quale è inutile ora il soffermarsi; sebbene molte considerazioni si potrebbero fare intorno a certe leggi lasciate in vigore per lunghi anni, quando anche potevano contraddire a leggi successive. Ciò che può destare qualche maraviglia, e ci pare legittimamente, è il favore eccessivo accordato dalla Banca Nazionale ai buoni agrari emessi dal Credito agricolo, mentre essa avrebbe dovuto con ogni mezzo a sua disposizione estendere la circolazione dei propri biglietti. Senonchè più che all'esame critico di questa disgraziatissima crisi finanziaria vogliamo, nella non completa conoscenza della situazione attuale degli istituti pericolanti, attenerci per ora alla esposizione dei fatti che l'hanno accompagnata e ne sono l'effetto.

Il 1886 fu per il *Credito agricolo sardo* un anno di lotta continua per mantenersi in grado di far fronte agli impegni, ma nel gennaio 1887 esso cominciò a risentire le più serie difficoltà nei pagamenti. E qui bisognerebbe conoscere, ciò che ancora è molto imperfettamente noto, quali rapporti passassero tra il *Credito agricolo sardo* e la Cassa di risparmio di Cagliari, la cui amministrazione pare fosse disordinata e irregolare. E sembra che il primo degli Istituti avesse crediti e non piccoli verso la Cassa di risparmio. Ad ogni modo alla metà di febbraio il *Credito agricolo* sospese i pagamenti mentre i buoni affluivano agli sportelli per essere cambiati e nell'impossibilità di cambiarli, un bel giorno il cambio fu sospeso e la crise latente scoppiò con grande violenza.

Alla domanda: quale la cagione di questo fatto? non è agevole sino ad oggi di rispondere categoricamente; ma si dice che da oltre un anno il *Credito agricolo sardo* si trovasse in condizioni cattive, in parte a cagione di sfortunate operazioni e che l'amministrazione fosse stata non sempre oculata e prudente. Nè mancherebbero alcuni indizi in proposito. Da più di un anno questo istituto non pubblicava le proprie situazioni, ed intanto il Banco di Napoli e la Banca nazionale muovevano viva lagnanza e si astenevano anche dal consentire nuove operazioni. Ora, come è noto, le disposizioni vigenti fanno obbligo a tutti gli istituti di credito di pubblicare le loro situazioni mensili, le quali vengono inserite in un apposito Bollettino ufficiale pubblicato dal ministero di agricoltura. E un giornale osserva, non senza fondamento, che se questo non avesse tollerato e così a lungo, l'inadempimento di tale obbligo, forse la catastrofe avrebbe potuto essere prevenuta o limitata a proporzioni molto minori.

È facile immaginare il panico che deve avere invaso la popolazione alla chiusura degli sportelli e alla sospensione del cambio. Prova ne sia che allora la corsa mutò di indirizzo, ma non di vigore e poichè i buoni agrari non potevano essere convertiti, si volse il passo alla Cassa di risparmio per ritirarvi i depositi. Ma la Cassa, i cui depositi ammontavano, secondo una delle ultime situazioni a 8 milioni di lire, fu ben tosto nell'impossibilità di sostenere il rimborso dei depositi e dovette sospenderlo, mentre il governo le ingiunse di non pagare alcun'altra somma, affinchè non tutto il danno cadesse sulle spalle dei rimanenti creditori.

Il Governo, di fronte a una crisi che gettava una regione in una gravissima perturbazione economica e finanziaria, non poteva rimanere estraneo, e i suoi uffici ebbero per iscopo di far in modo che l'istituto più interessato nella crise, la Banca Nazionale, intervenisse a sorreggere il *Credito agricolo* e ad agevolargli la strada per uscire dalle presenti difficoltà. Dopo lunghe trattative e dopo disordini abbastanza seri avvenuti a Cagliari, dopo che l'esasperazione dei possessori di buoni agrari e dei depositanti alla

Cassa di Risparmio, portò a conflitti con la forza pubblica, la Banca Nazionale e il Banco di Napoli, inviarono ciascuno un loro delegato per esaminare la situazione del *Credito agricolo* e vedere se i due istituti possono assumere, senza un sacrifizio maggiore di quello che loro può incombere, il cambio dei buoni agrari. Vuolsi infatti che la situazione del *Credito agricolo sardo* non sia cattiva e l'istituto pare sia solvibile; pare cioè che il suo patrimonio reale e convertibile in denaro superi i suoi debiti. Così almeno avrebbe potuto rilevare il Commissario mandato straordinariamente a Cagliari dal ministero di Agricoltura e se questo risultasse veramente, cessato il panico, il *Credito agricolo* potrebbe ripigliare i suoi affari e condurli innanzi in modo da riordinarsi e riacquistare la fiducia del pubblico.

Anche data la migliore delle ipotesi, è evidente però che la crise attuale dimostra che si è ecceduto nello sviluppo e nell'estensione dei buoni agrari avendoli convertiti *nel fatto* in biglietti di banca, senza sufficiente garanzia e quindi essi costituirono un pericolo che urge impedire possa avverarsi di nuovo. E circa la crise attuale, che non va certo confusa con quelle che possono riguardare altri istituti bancari aventi relazioni più limitate col pubblico, si può trovare una biasimevole debolezza in tutti, nel governo, nel comune di Cagliari e negli istituti maggiori. Le conseguenze della crise sono gravi oggi e potranno esserlo anche in futuro se l'opera concorde di tutti non procurerà di correggere la circolazione bancaria della Sardegna in ciò che ha di difettoso. Auguriamo che le notizie intorno all'ulteriore svolgimento della crise siano migliori e che le cose si presentino, dopo un esame accurato, sotto un aspetto meno rattristante. Attendendo tali notizie riserbiamo ora il nostro giudizio complessivo, proponendoci di ritornare sull'argomento.

INTORNO AD ALCUNI PUNTI
DELLA QUESTIONE OPERAIA [1]

III.

Due sono i principali tentativi che ai nostri giorni si fanno per mutare le condizioni del lavoro, all'infuori di quelli che riguardano il salario e il suo aumento; la cooperazione e la partecipazione al profitto. Esse non hanno oggi avversari dichiarati e assoluti, bensì critici e laudatori più o meno spinti, tiepidi e fervidi amici. Il libro che raccoglie le opinioni espresse intorno a quei vari punti della questione operaia che già abbiamo riferito, è una prova che nè la partecipazione, nè la cooperazione sono in massima combattute, sebbene esse non vengano considerate sotto quella luce favorevole che da taluni si suole fare, pur di sognare la scomparsa del salario. E quantunque non si abbiano dati precisi sulla cooperazione di produzione e sulla pertecipazione al profitto, nè per gli Stati Uniti nè per gli altri paesi, pure quelle notizie che si posseggono sono sufficienti a rivelarci quali difficoltà incontrano quelle due forme economiche di rimunerazione al lavoro. Esse trovarono dei fautori animati da un desiderio intenso del bene e possono or qui or là sorgere e durare finchè la virtù che loro diede origine permane, ma costituiscono sempre un oasi nel gran deserto, un movimento ristretto, limitato, con poca forza di espansione.

E intorno alle due domande se la cooperazione sia applicabile alla produzione e se sia possibile scoprire qualche modo soddisfaciente e qualche equa base per la divisione dei profitti, è degno di nota che mentre si dubita dai più che la cooperazione possa essere estesamente applicata alla produzione della ricchezza, la partecipazione industriale, la ripartizione degli utili dell'impresa incontra le simpatie e suscita speranze quasi generali. La cooperazione di produzione richiede un concorso di circostanze che finora le sono mancate e conseguentemente gli insuccessi sono stati numerosi. Qualità di mente e di cuore, capitale, concordia e altre ancora sono le condizioni necessarie alla cooperazione; esistono esse tali da poter dare un serio sviluppo alla cooperazione produttiva su larga scala? Si ha ragione di dubitarne quando si rifletta ai molti insuccessi, ma è giustizia di aggiungere che non si può neanche disperare, dacchè non mancano esempi di società cooperative di produzione le quali hanno dato e danno risultati oltremodo soddisfacenti, citiamo tra le altre quelle di Mineapolis [1].

Nè può tacersi che qualora la cooperazione avesse nel campo della produzione una larga applicazione, la struttura economica della società dovrebbe subire delle trasformazioni radicali. E queste non potrebbero aver luogo che gradatamente; se no, essa stessa, sarebbe alla sua volta causa di danni tra la classe degli industriali e imprenditori. Ma ciò che rende questa disamina quasi intempestiva, è che più si penetra addentro nello studio della cooperazione di produzione e meno si vede la possibilità ch'essa possa escire dallo stato di eccezione, in cui è ora, per passare a quello di regola. Comunque sia di ciò, è certo che l'odierna situazione economica e intellettuale delle classi operaie quantunque migliorata, anche rispetto a mezzo secolo fa, è ancora tale da rendere lontano il giorno in cui sia possibile di sostituire veramente alla produzione nella sua forma attuale quella basata sul principio cooperativo. Le esperienze delle imprese cooperative di produzione, scrive un industriale, non sono agli Stati Uniti in alcun modo lusinghiere, nè esse lasciano sperare un miglioramento. I ricordi di organizzazione di industrie sulla base cooperativa sono molti, ma la storia del successo di tali intraprese è brevissima e i risultati mostrano che esse sono di breve durata, mancando l'unione nel gruppo di persone associate, tanto necessaria a ottenere il successo.

La cooperazione, dice il prof Adams, è abbastanza buona per sè stessa, ma come soluzione pratica del problema operaio essa conta per poco. E il professor Clark osserva che a ragione l'arbitrato e la partecipazione al profitto conquistano terreno, essi diminuiscono l'impulso alla completa cooperazione, la quale

[1]) V. *L'Economista*, numeri 668 e 669.

[1]) Vedi Albert Shaw, *Cooperation in a Western City* (pubblicato dalla *American Economic Association* — Baltimora, 1886) dove sono narrati i notevoli risultati che la cooperazione ha ottenuto a Mineapolis.

non può essere universalmente adottata nè sollecitamente ed estesamente introdotta quantunque abbia davanti a sè un importante campo per svolgersi. Non occorre dire che per gli operai le incertezze sul probabile avvenire della cooperazione non esistono ed essi le sono tutti favorevoli.

Ma i pochi casi che già si hanno, utili come esperimenti e materia di studio, non sono dati sufficienti per trarre qualche conclusione favorevole, giustificata dai fatti, e l'esame delle condizioni e dei principi che oggi sono i coefficienti della produzione non può rendere fiduciosi sull'avvenire della cooperazione di produzione. E questa è anche l'opinione che generalmente si trova esposta dagli interpellati, i quali senza escludere uno sviluppo ristretto della cooperazione non ne ritengono possibile l'applicazione estesa.

Opinioni invece assai favorevoli alla partecipazione al profitto si trovano presso quasi tutte le classi di persone interpellate, poichè considerasi, e certo correttamente, che la partecipazione al profitto non è una riforma così radicale come la cooperazione. Essa invero non suppone una organizzazione economica diversa dall' attuale, ma mentre mantiene il salariato tende ad associare più intimamente il capitale ed il lavoro, facendo partecipare quest'ultimo all'alea del guadagno derivante dall' impresa industriale. E diciamo all'alea del guadagno, sebbene alcuni che hanno scritto su questo argomento pare intendano la partecipazione al profitto nel suo senso letterale, cioè, nel caso solo che il profitto ci sia. Ma non appare certo illogico che la partecipazione debba essere completa; cioè tanto nel caso di utili, quanto in quello di perdite; altrimenti l' industriale che nei periodi di crise è costretto a smaltire i suoi prodotti con perdita od anche solo rinunciando ad ogni guadagno si troverebbe in una condizione pessima e inferiore a quella dello stesso operaio che avrebbe sempre la rimunerazione fissa del suo lavoro sotto forma di salario. La base di una divisione dei profitti, scrive un industriale, involve necessariamente una divisione delle perdite, le quali, sono spesso considerevoli e non sono mai considerate dall'operaio quando non è interessato come comproprietario.

La partecipazione al profitto, scrive il prof. Clark, mi pare venire subito dopo l'arbitrato e costituire un miglioramento di fronte ad essa. È più che incerto se essa sarà universalmente adottata, ma che debba esercitare una azione benefica ed estesa può difficilmente dubitarsi. E questa è anche l'opinione più diffusa, pur non mancando coloro pei quali la partecipazione al profitto non migliorerebbe punto la situazione attuale di cose, inquantochè i salari rappresentando la parte che le condizioni presenti del lavoro conferiscono legittimamente a quest' ultimo e che il capitale è disposto a dare, una divisione ulteriore dei profitti non potrebbe che restringere l'ammontare complessivo della ricchezza distribuito sotto forma di mercedi. Ma se teoricamente la partecipazione ai profitti può anche sostenersi, praticamente le difficoltà sono numerosissime od almeno lo saranno finchè le abitudini industriali non avranno subito un cambiamento radicale. E gli industriali nelle loro risposte fanno notare a quali conseguenze conduce la partecipazione al profitto, conseguenze contrarie ai bisogni e agli usi industriali. Così per citarne una, mentre l' imprenditore può ora scegliere e migliorare continuamente i suoi operai, la partecipazione legherebbe per qualche tempo l' imprenditore agli operai e impedirebbe qualsiasi miglioramento nel personale, risolvendosi per tal modo in un inciampo al progresso della produzione.

Da questi brevi cenni sommari delle risposte fornite dalle varie persone, cui fu chiesto un parere su quei vari punti dell' inchiesta, e più ancora da una lettura, anche rapida del libro, è facile desumere la discordanza delle idee intorno alla questione operaia e ai modi migliori, non diremo per risolverla, che forse non può essere questione di soluzione, ma per attenuare per quanto è possibile, i danni che da essa derivano ed eliminare le cause del dissidio tra il capitale ed il lavoro. Mentre gl' industriali si fanno naturalmente a difensori del salariato e concedono tutt' al più che l'arbitrato e la cooperazione possano produrre qualche bene, sebbene siano poco praticabili; gli operai condannano il salariato e si esprimono a favore della partecipazione al profitto e della cooperazione. Stanno fra mezzo gli economisti, i pubblicisti e gli altri, ma se si eccettua i primi, talvolta fautori delle riforme più o meno buone, appoggiate da chi s' immagina di poter plasmare la produzione dall' oggi al domani secondo un criterio proprio, degli altri non è possibile di fare una classificazione. Si aggiunga che se si possono raccogliere or qua or là delle osservazioni e delle critiche acute, la brevità delle risposte e la grande frequenza delle affermazioni pure e semplici toglie a una parte di esse il loro valore. Tuttavia il libro che racchiude le opinioni di oltre ottanta persone non si può leggere senza sentire tutta la gravità che deve presentare agli Stati Uniti la questione operaia e l' interesse sempre maggiore che essa va suscitando.

LA BANCA NAZIONALE ITALIANA
durante l'anno 1886

L'on. Direttore Generale della Banca Nazionale ha letta all' adunanza generale degli azionisti avvenuta in Firenze il 24 Febbraio p. p. la completa relazione sull' andamento dell' Istituto durante il 1886. La relazione, prima di dare un esteso ragguaglio delle operazioni compiute dalla Banca, contiene delle considerazioni d'ordine generale, che per la importanza che presentano esamineremo in un altro numero limitandoci qui a riferire soltanto i dati che dimostrano il movimento del nostro maggiore istituto di credito.

Il movimento generale delle Casse è asceso fra introiti ed esiti, alla somma di 19,192 milioni di lire. Questa somma sorpassa quella ottenuta nell'anno antecedente di oltre a 2,357 milioni; rimpetto all' importo conseguito nel 1884, riesce maggiore di circa 7 miliardi.

Le particolarità del movimento fanno vedere, in riguardo alle valute metalliche, che contro un introito di 101.8 milioni, l'uscita è ascesa a 95.1 milioni; onde, al 31 dicembre ultimo, la riserva metallica dell'Istituto, in confronto con quella alla stessa data del 1885, si era accresciuta di circa 7 milioni di lire. Il cambio dei biglietti ha sottratto alla riserva circa 58 milioni; le importazioni dall' estero l'hanno ingrossata di 39.

Il movimento dei conti correnti è salito a 6.157 milioni, con aumento di 505 sull'anno antecedente;

i recapiti rimessi per l'incasso sono ammontati a 54 milioni contro 48 milioni nel 1885.

Le operazioni di sconto hanno continuato a progredire. I recapiti scontati sono stati 1.390.559 per L. 2.848 milioni, mentre nell' esercizio antecedente erano riusciti a 1,158.883 per L. 2.359 milioni. Confrontando la somma data dall' ultimo esercizio con quella relativa al 1884, apparisce che in un biennio questo ramo d'operazioni, che è il principalissimo, ha avuto un aumento di lire 1.149 milioni, ossia di circa 7 decimi sull'importo totale.

All'aumento accennato hanno contribuito specialmente le Sedi di Torino, Palermo, Milano, Napoli e Venezia; per contro, quelle di Genova e Firenze hanno dato diminuzione. Fra le succursali che sono riuscite più attive, sono quelle di Messina, Bari, Catania, Cosenza, Padova, Potenza ed altre, specialmente nell' Italia Meridionale.

I recapiti scontati sulle 438 piazze rese bancabili col mezzo dei corrispondenti, sono riusciti a 257.534 per L. 262 milioni, contro 159.899 per L. 173 milioni nell'anno antecedente.

Le piazze bancabili alla fine dell'anno 1885 ascendevano a 238; quelle aggiunte nell'anno passato furono 146. I corrispondenti di prima classe, i quali vennero istituiti sullo scorcio dell'anno 1885 con l'incarico di fare, per conto della Banca, lo sconto dei recapiti commerciali, terminando l'anno, erano 18. Essi hanno dato alle operazioni di sconto un contingente di circa 45 milioni di lire.

Anche le anticipazioni hanno avuto aumento. Esse sono ascese a L. 94 milioni, contro 83 milioni nel 1885. Quelle su sete in particolar modo presentano una diminuzione notevole; ma è da avvertire che hanno avuto un largo compenso nelle sovvenzioni fatte in dipendenza dei conti correnti che vennero aperti ai depositanti. L'Amministrazione della Banca offrì all'industria serica questo special mezzo di operazioni, con l'intendimento di facilitare la ripresa del nobil genere e di far sì che i produttori potessero avere in paese le sovvenzioni che loro occorrono, e sottrarre la loro industria alla soggezione della speculazione straniera. I primi conati in questa via hanno corrisposto assai bene all'intento.

La parte avuta dagli altri Istituti nazionali nelle operazioni di sconto e di anticipazione è stata la seguente: gli Istituti di credito ordinario vi hanno partecipato per 710 milioni, le Banche popolari per 254 milioni, le Banche agricole per 21 milioni e le Casse di risparmio per 28 milioni. Questi dati presentano un aumento assai ragguardevole su quelli dell'anno antecedente. Per le Banche popolari esso riesce a 65 milioni.

La ragione dello sconto è variata parecchie volte nell'anno. Il saggio che ha prevaluto è stato quello del 4 1|2, il quale è durato dal 18 marzo al 27 ottobre. Prima e dopo quella data, fino al 19 dicembre, si è avuto il saggio del 5; poi questo, in conseguenza delle difficoltà monetarie sopravvenute, è stato aumentato al 5 1|2 per cento.

I dati relativi alla circolazione dei biglietti, tanto produttiva quanto improduttiva, sono i seguenti: la circolazione massima è ascesa a 611 milioni, quella minima a 519; la media è riuscita a 559. Gli stessi dati per la circolazione produttiva, che è quella che ha un terzo di riserva metallica a guarentigia del cambio, sono rispettivamente quelli che seguono: 547 milioni, 429 milioni e 479 milioni.

La media della circolazione complessiva è riuscita maggiore per circa 33 milioni in confronto con quella dell'anno antecedente. Per contro la differenza nella media esistenza delle cambiali in portafoglio e delle anticipazioni è ascesa a 63 milioni in più che nel 1885. Come si vede l'aumento nella circolazione, rimpetto a quello degli impieghi, anche nell'ultimo anno, ha continuato a mantenersi in limiti assai moderati. Ciò è potuto accadere in grazia dei vaglia cambiari gratuiti e delle vendite di rendita fra quella che rappresenta lo *stock* di proprietà della Banca.

La circolazione produttiva ha ecceduto più volte il limite legale per effetto di contingenze straordinarie, le quali furono tenute in giusto conto dal Governo. Ma è da avvertire che la eccedenza media è rimasta intorno ai 28 milioni, e che rimpetto ad essa la Banca ha avuto una esistenza media di 23 milioni in biglietti di altri Istituti.

Il movimento dei vaglia gratuiti si compendia nei dati che appresso: quelli emessi nel 1886 sono ammontati a 967,096 per L. 2.765 milioni; nel 1885 erano stati n. 398,130 per L. 1.927 milioni. Da ciò un aumento di 568,966 vaglia per L. 837 milioni.

La circolazione massima dei vaglia fu quella di 63 milioni, che cadde il 9 dicembre; la minima si ebbe il 20 marzo con 33 milioni; la media agguagliò l'importo di 44 milioni.

Rimpetto all'aumento nei vaglia gratuiti, quelli che sono gravati di un diritto hanno dato diminuzione; ma questo fatto era preveduto ed è in tutto naturale.

Sommando insieme tutte le emissioni di titoli nominativi fatti dalla Banca, e quindi anche le ricevute di accreditamento, i mandati in servizio del Tesoro, ecc., si ha per l'anno passato l'importo di L. 3.254 milioni, contro L. 2.675 milioni nell'anno antecedente.

Gli assegni fatti dai corrispondenti sulla Banca hanno avuto ulteriore aumento. Nel 1886 sono stati n. 32,680 per L. 100 milioni; nel 1885 erano ammontati a n. 29.976 per L. 65 milioni.

Le operazioni di compra-vendita di titoli hanno dato n. 674 domande di acquisto per un importo di L. 7,745,770, e n. 1180 domande di vendita per L. 9,406.200. Nel complesso la differenza da anno ad anno riesce di poca entità.

Il conto dei fondi sull'estero, al 31 dicembre ultimo, ha chiuso lasciando alla Banca un debito di 8,223,940 lire verso i suoi corrispondenti. Questo risultamento prova ad un tempo il credito che la Banca gode anche fuori del paese, e la condizione nostra nei rispetti degli scambi con l'estero. La relazione ne trae argomento per invocare provvedimenti legislativi che valgano, per quanto possibile, a modificare questa situazione, agevolando alle Banche di emissione il modo di soddisfare a questa suprema necessità.

L'ammontare delle cambiali cadute in sofferenza durante l'ultimo esercizio è riuscito a L. 2,878,308, e quello dei ricuperi si è elevato a L. 1,679,391; da ciò l'aumento di L. 1,918,917 sull'importo del conto relativo, il quale al 31 dicembre chiudeva con L. 4,791,461, dopo che era stato diminuito della somma di L. 350,000, prelevata dagli utili. È per altro da considerare che lo importo dei crediti in sofferenza è più che doppio di quello indicato, che è l'importo pel quale sono inscritti in bilancio.

I due conti dei fondi pubblici di proprietà della Banca e dei fondi pubblici applicati al fondo di riserva, alla fine del 1885, ascendevano a L. 111,839,108 contro L 105,130,288 alla stessa data del 1885. Ciò fa vedere una diminuzione di L. 6,708,820, la quale rappresenta le alienazioni fatte ed i rimborsi ottenuti nell'anno.

Lo *stock* di Rendita 5 0|0 di proprietà della Banca è ridotto a L. 3,846,500 di Rendita, che rimane inscritta nel bilancio ad un prezzo molto al di sotto di quello corrente.

Gli utili netti conseguiti dalle operazioni ordinarie e straordinarie hanno dato l'importo di L. 18,301,496, il quale, coll'aggiunta di L. 324,685, che sono il residuo degli utili dell'esercizio antecedente, è salito a L. 18,626.181.

Di questa somma sono state distribuite agli azio-

nisti L. 17,200,000, pari a L. 86 per azione; furono assegnate alla riserva L. 1,276,000 e vennero portate a conto nuovo L. 50,181.

Gli utili netti del passato anno, in confronto con quelli del 1885, sono riusciti minori di L. 1,044,836, non ostante che quelli derivanti dalle operazioni ordinarie abbiano avuto un aumento considerevole. La differenza in meno deriva dal minor provento dato dalle operazioni straordinarie, e specialmente dall'essere stata alienata nell'anno una minor parte dello *stock* di rendita posseduta dalla Banca.

Il fondo di riserva, dopo l'ultima assegnazione fattavi, è salito al cospicuo importo di L. 37,728,900.

RIVISTA ECONOMICA

La riforma della legislazione sugli zuccheri in Francia. — Il saggio dello sconto della Banca d'Inghilterra. — Una inchiesta privata sulla condizione delle abitazioni operaie.

Abbiamo osservato più volte che lo zucchero è tra i prodotti che maggiormente richiamarono negli ultimi anni l'attenzione dei legislatori e fu da essi protetto con misure varie, ma sempre tendenti a fare all' industria della fabbricazione dello zucchero una condizione di cose addirittura eccezionale. Germania, Austria, Francia ed altri paesi ancora hanno in tutti i modi possibili immaginabili cercato di dare uno sviluppo rilevante alle industrie attinenti alla produzione dello zucchero e la storia di quelle varie misure sarà senza dubbio una delle pagine più istruttive della storia economica generale.

La Francia presenta un aspetto di questa questione che per non essere dei più gravi non è però meno interessante di quelli che altra volta si poterono notare in Austria e in Germania, le cui fabbriche di zucchero attraversarono una crise rimasta si può dire celebre.

In Francia sono le ristrettezze finanziarie, i disavanzi del bilancio gli effetti che derivarono dalla legislazione protettiva degli zuccheri; ma se essi sono gli effetti prossimi, a tutti cogniti, vi sono anche quelli remoti che la protezione trae sempre seco a più o meno lungo andare. Intanto poichè la legge del 1884 ha favorito notevolmente i produttori a scapito delle finanze francesi, il ministro Dauphin come ha proposto l' imposta sul reddito di cui parlammo nella *Rivista* precedente, propone ora di riformare la legge del 1884. Con questa si stabiliva che la tassa colpirebbe il prodotto della barbabietola è soltanto una misura fissa di quest'ultimo, sicchè il di più andava esente da imposta e diventava un utile del fabbricante. Vi era dunque interesse a produrre una qualità di barbabietole ricca di materia zuccherina in modo da ricavarne la maggior quantità possibile e quindi una parte rilevante esente da imposta. L'agricoltura migliorò per tal modo la coltura e ottenne prezzi migliori e l'industria degli zuccheri prosperò e cercò di esportare. La legge del 1884, non si può negarlo fu vantaggiosissima all'agricoltura e più ancora agli industriali, ma essa danneggiò l'erario pubblico perchè il prodotto delle barbabietole aumenta e aumentarono quindi anche le quantità di zucchero esenti dalla imposta; così per l' anno in corso si previde che l'attuale ordinamento dell' imposta priverà il Tesoro di 60 milioni circa.

Evidentemente questo è troppo e i finanzieri se ne sono impensieriti. Il parlamento, si dice, non ha mai inteso di accordare ai fabbricanti di zucchero un premio di 60 milioni, dunque occorre modificare la legge. Di qui due progetti del sig. Dauphin, con uno dei quali il limite del prodotto avuto da 100 chilogrammi di barbabietole è portato da 7 a 9 chilogrammi, e col secondo l'imposta sugli zuccheri è aumentata di 10 franchi e portata da 50 a 60 fr. ogni 100 chilogrammi, e questa soprattassa di 10 fr. dovrà essere applicata non solo agli zuccheri provenienti dal prodotto suddetto, ma anche alle eccedenze finora esenti dalla imposta, le quali ultime godranno quindi un premio di 50 fr. per 100 chil.

Si calcola che la sopratassa di 10 fr. possa produrre 58 milioni, il che potrebbe contribuire a migliorare un po' il bilancio, ma non certo a rimetterlo saldamente sulle sue due gambe.

Il male si è che l'aumento proposto dal sig. Dauphin incontra vivissime opposizioni per più ragioni, ma principalmente perchè si tratta di un aumento di imposta che si dice dovrà essere sostenuto dai consumatori.

Il ministro oppone che il prezzo attuale dello zucchero raffinato essendo di 90 fr. per 100 chilogr., la sopratassa lo porterà a 100 fr, e questa cifra sarà inferiore alla media dei prezzi dei cinque ultimi anni.

Comunque sia di ciò, devesi notare intanto che mentre tre anni fa si creava in Francia una situazione straordinariamente favorevole all'industria dello zucchero, ora si comincia a fare un passo indietro e a gravare la mano su quel prodotto. Ancora una serie di bilanci come quelli degli ultimi anni e si vedrà quanto sia utile per un paese di fondare la potenza di una industria sulle condizioni mutevoli della finanza dello Stato.

— È argomento di qualche maraviglia la condotta dei Direttori della Banca d' Inghilterra la cui situazione pur essendo notevolmente migliorata rispetto al suo incasso metallico, il saggio dello sconto non è stato ancora da essi abbassato al disotto del 4 0[0 come generalmente si attendeva. L'anno scorso ad esempio lo sconto fu prontamente ridotto nel Gennaio fino a scendere al 2 0[0 dopo poche settimane e sebbene la riserva metallica fosse inferiore a quella che la Banca ora tiene nei suoi forzieri, pure si considerò il saggio del 4 0[0 non più necessario. La condotta dei Direttori della Banca pare adunque aver preso quest'anno un indirizzo diverso e la loro tenacia nel mantenere lo sconto al 4 0[0 prova che essi vogliono premunirsi meglio che possono contro qualsiasi eventualità.

Sono indubitatamente le preoccupazioni che ha destato per alcune settimane la situazione politica quelle che ora influiscono sulla linea di condotta seguita dalla Banca; ma evidentemente esse non sono la unica ragione. Per più mesi si è creduto di notare i sintomi di un risveglio commerciale, ma erano più effetto dei desideri e delle speranze che realtà vera e propria. Ora soltanto, nel primo mese dell'anno, vi fu anche in Inghilterra un buon indizio di miglioramento commerciale, le importazioni e le esportazioni essendo state in aumento e la Banca di Inghilterra vuol forse prepararsi a soddisfare i bisogni del commercio e delle industrie che non tarderanno ad accentuarsi se la ripresa degli affari si consoliderà.

Ma sopratutto ciò che domina gli animi dei Direttori e li rende titubanti ad adottare una politica

monetaria che agevoli le operazioni di sconto è il timore di una guerra e quindi la necessità di prepararsi anche a una tale dolorosa eventualità. Poichè è naturale che dato un grande conflitto, la domanda di danaro e il ritiro dei depositi non potrebbero non essere rilevanti anche presso la Banca d' Inghilterra onde la opportunità di lasciare che l' incasso possa accrescersi anche più della misura ordinaria.

E prescindendo ora da questo punto è interessante di vedere quale fu l'andamento dello sconto e quello dei prezzi negli ultimi anni; si vede allora che non ostante il ribasso dei prezzi, da alcuni attribuito alla scarsità dell'oro, pure le condizioni del mercato monetario di Londra furono buone.

Anni	Prezzo dell'argento	Sconto della Banca	Indici numerici (prezzo di 22 prodotti)	Produzione dell'oro (in milioni)
1870	60 9/16	3	2.590	Ster. 25 1/4
1871	60 1/2	3 1/4	2.835	» 24
1872	60 5/16	4 1/2	2.947	» 23
1873	59 1/4	5 5/8	2.891	» 21 3/4
1874	58 5/16	3 3/4	2.778	» 21 1/2
1875	56 7/8	3 1/4	2.711	» 21 1/2
1876	52 3/4	2 1/2	2.723	» 21 1/2
1877	54 13/16	2 7/8	2.529	» 22 1/2
1878	52 9/16	3 5/4	2.202	» 21 3/4
1879	51 1/4	2 1/2	2.538	» 20 1/2
1880	52 1/4	2 3/4	2.376	» 21
1881	51 11/16	3 1/2	2.435	» 20 1/2
1882	51 5/8	4 1/8	2.342	» 19 3/4
1883	50 9/16	3 1/2	2.221	» 18 1/2
1884	50 5/8	3	2.098	» 19
1885	48 5/8	2 7/8	2.023	» 20
1886	45 3/8	3	2.059	» 20 1/2

Un rialzo nei prezzi se fosse veramente consistente influirebbe certo anche sul saggio dello sconto e dovrebbe tenerlo piuttosto elevato. Ciò per varie ragioni fra le quali quella della qualità maggiore di affari e quindi di danaro che il movimento commerciale richiederebbe.

— Chiuderemo questa rivista col dare notizia di una inchiesta privata che si stà intraprendendo in Francia sulla condizione dei piccoli alloggi in Francia e all'estero. Sotto gli auspici della *Société d'économie sociale* di Parigi sarà fatta questa inchiesta e i promotori, tra i quali notansi i sigg. Picot, già noto per uno studio sulla questione, il dottor Rochard uno dei primi igienisti francesi, il Cheysson, il Lavollée, il Jannet ed altri scrittori e studiosi, hanno formulato un questionario assai esteso che può trovarsi nell'*Économiste français* del 12 febbraio. Essi osservano giustamente che « l'aumento delle grandi città, le industrie ch'esse attraggono e che formano tutto all' intorno come una cinta di officine, hanno sensibilmente modificato da qualche anno lo stato delle abitazioni della classe operaia; il fitto è aumentato mentre gli alloggi affittati divenivano più ristretti ». E da questo fatto ne sono derivate conseguenze dannose sotto l' aspetto igienico e morale al punto che e in Francia e altrove si è cercato e si cerca di portarvi rimedio.

Inchieste sopra tale materia furono già fatte in Inghilterra e una è cominciata da poco nel Belgio. L'inchiesta iniziata dalla Società di economia sociale si propone di mettere in luce i resultati ottenuti sinora per migliorare la situazione operaia, di cercare di moltiplicarli; essa terrà nota dei progressi compiuti e ne affretterà la divulgazione. Per questo il questionario si divide in due parti, in una prima intitolata: « descrizione delle piccole abitazioni » si chiedono notizie particolareggiate sulla situazione delle abitazioni operaie, sulla loro insufficienza e insalubrità, sui pericoli che presentano per la salute e la morale, sul prezzo ecc. Nella seconda parte sotto il titolo « miglioramento dei piccoli alloggi » il comitato ha avuto in vista di provocare anzitutto la ricerca delle *soluzioni già applicate* da qualunque iniziativa esse emanino (operai, padroni, società filantropiche, speculazioni, ecc), per chiedere poi quali sono le proposte che ciascuno corrispondente crede di poter fare per rimediare ai mali della sua località rivelati dalla inchiesta.

Questa indagine non riguarda che le piccole abitazioni delle città e sobborghi e non si estende quindi alle abitazioni rurali nè ad altre di genere diverso. A parte qualsiasi giudizio sull' argomento e sulle tendenze che in proposito si sono già manifestate e possono manifestarsi a favore di un intervento governativo, cotesta inchiesta può riescire di vera utilità, per vincere le difficoltà che presenta l'alloggio a buon mercato e salubre della classe operaia.

LA SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

al 31 dicembre 1886

È stato recentemente pubblicato il bollettino delle situazioni dei conti degli istituti di emissione al 31 dicembre p. p. e perchè i nostri lettori passano meglio valutare il movimento degli affari, cioè a dire vedere se in esse vi è stato progresso o regresso, anderemo mano a mano confrontando questa situazione con quella resultata al 31 dicembre 1885.

L'*attivo* delle sei banche di emissione esistenti in Italia alla fine delle due date sopra indicate, resultava come appresso:

	31 dic. 1886	31 dic. 1885
Cassa e riserva L.	512,585,328	471,736,871
Portafoglio »	673,724,450	616,075,923
Anticipazioni »	129,656,419	140,494,052
Titoli »	182,093,111	180,731,798
Crediti »	182,721,175	168,294,813
Sofferenze »	16,818,945	14,692,681
Depositi »	578,776,928	564,371,596
Partite varie »	119,617,318	124,872,622
Spese del corr. esercizio »	11,316,089	11,427,595
Totale L.	2,447,309,769 (1)	2,292,717,954

Dal confronto di queste cifre complessive resulta che l'attivo delle sei banche aumentava nel 1886 di L. 154,591,815.

Aumentarono la cassa e la riserva, il portafoglio, i titoli, i crediti, le sofferenze e i depositi.

Diminuirono le anticipazioni, le partite varie e le spese dell'esercizio.

L' ammontare del portafoglio per ciascuna delle sei banche di emissione alla fine dei due anni dava i seguenti resultati:

	31 dic. 1886	31 dic. 1885
Banca Naz. Italiana L.	411,244,595	398,033,055
Banco di Napoli »	130,117,693	102,769,940
Banca Naz. Toscana »	42,926,403	40,915,288
Banca Romana »	38,910,473	35,346,749
Banco di Sicilia »	46,031,162	35,132,450
Banca Tosc. di cred. »	4,494,121	3,878,438
Totale L.	673,724,450	616,075,923

(1) Sono omessi i centesimi.

Il portafoglio nel 1886 aumentava di L. 57,648,527 e tutte le banche l'ebbero in aumento.

Il *passivo* delle sei banche alle stesse date resultava come segue:

	31 dic. 1886	31 dic. 1885
Capitale e massa di rispetto L.	377,239,343	372,507,994
Circolazione »	1,031,869,712	948,451,677
Debiti a vista »	181,740,702	155,277,977
Debiti a scadenza »	137,093,448	146,387,873
Depositanti »	578,776,928	564,371,596
Partite varie »	120,685,608	85,680,147
Rendite..... »	19,904,024	20,040,778
Totale L.	2,447,309,769	2,292,717,954

Il passivo alla pari dell' attivo aumentava di L. 154,591,815 e all'aumento contribuivano tutte le partite.

La circolazione complessiva delle sei banche di emissione ammontava a L. 1,031,869,712.50 contro L. 1,144,561,008.50 alla fine del 1885 e così nel 1886 la circolazione, propria degli istituti di emissione diminuiva di L. 112,691,296.

È l'ammontare della circolaz. che abbiamo veduto essere di L. 1,031,869,712.50 di cui L. 893,830,870.15 giusta il limite fissato dalla legge 30 aprile 1874 e L. 135,927,792.35 coperta da altrettanta riserva di videvasi fra i vari istituti nelle seguenti proporzioni:

	31 dic. 1886	31 dic. 1885
Banca Naz. italiana L.	611,387,463	569,496,608
Banco di Napoli.....»	231,862,736	206,977,538
Banca Naz. Toscana .»	81,748,779	71,030,600
Banca Romana.....»	44,874,605	43,576,210
Banco di Sicilia.....»	48,430,109	42,577,451
Banca Tosc. di Credito»	13,454,970	14,793,270
Totale... L.	1,031,869.712	948,451,677

La circolazione propria delle banche di emissione era aumentata alla fine del 1886 di L. 83,418,035 e all'aumento contribuirono tutte le Banche ad eccezione della Banca Toscana di Credito.

Il rapporto fra il capitale utile (L. 251,750,000) e la circolazione (L. 1,031,758,662.50) era alla fine di dicembre di uno a 4.98; il rapporto fra la riserva (L. 451,506,901.27) e la circolazione (1,031,758,662) di uno a 2,287 e il rapporto fra la riserva (L. 451,506,901.27) e la circolazione (L. 1,031,758,662.50) e gli altri debiti a vista L. 181,740,702.07) totale (L. 1,213,499,365.47) di uno a 2,688.

Quanto alle rendite e le spese si hanno nei due anni le seguenti differenze:

	1886	1885
Rendite..... L.	19,904,024	20,040,778
Spese.....»	13,454,970	14,793,270
Prodotto netto L.	6,449,054	5,247,508

Confrontando il prodotto netto dei due esercizi si trova che quello del 1886 supera di L. 1,201,546 quello del 1885.

Chiuderemo questi confronti col riportare il prezzo delle azioni alla fine dei due anni di quelle Banche che sono costituite da società anonime:

	1886	1885
Banca Naz. Italiana L.	2,279	2,243
» Naz. Toscana »	1,200	1,150
» Romana »	1,230	1,045
» Toscana di cred. »	580	520

BILANCIO DELL'IMPERO GERMANICO

Il bilancio preventivo dell'Impero germanico, per l'esercizio 1887-88, presentato dal ministro delle finanze dott. Iacobi al Reichstag sulla fine dell' anno scorso, e ben distinto da' bilanci di ciascuno degli Stati componenti l' Impero medesimo, offre le seguenti principali partite:

Spese

	Ordinarie	Straordinarie
	Marchi	Marchi
Dieta dell' Impero . .	379,670	»
Cancelleria dell'Impero .	141,360	»
Affari esteri	7,762,530	421,550
Ufficio dell' interno . .	8,002,641	20,388,273
Poste e telegrafi . . .	»	4,512,270
Esercito	345,459,762	58,602,051
Marina	38,338,192	9,317,770
Amminist. della giustizia.	1,924,058	850,000
Tesoro dell' Impero . .	153,404,386	7,100,000
Debito dell' Impero . .	298,680	592,000
Ferrovie dell' Impero .	19,919,500	223,400
Corte dei conti . . .	529,773	»
Fondo per le pensioni .	24,344,780	»
Fondo per gl'invalidi .	26,846,098	»
Disavanzo del 1885-86 .	»	17,229,377
	627,351,430	119,536,691
	746,888,121	

Entrate

Proventi ordinari

	Marchi
Dogane	245,665,000
Imposta sul tabacco	8,191,000
» sullo zucchero	35,420,000
» sul sale	38,555,000
» sugli spiriti	38,188,000
» sulla birra	17,846,000
Dogane ed imposte dei territori posti fuori dello Zollverein	8,208,000
Tasse di bollo dell'Impero	27,686,000
Poste e telegrafi: prodotto lordo 187,480,350; spese . . . 158,027,567; prodotto netto	29,452,783
Prodotto netto della stamperia imperiale	1,078,130
Ferrovie: prodotto lordo 45,237,800; spese . . . 28,541,200; prodotto netto	16,696,600
Banca dell'Impero.	2,108,500
Entrate diverse	8,429,043
Fondo degl'invalidi	26,846,098
Interessi dei fondi per le fortificazioni e per l'edifizio del Reichstag . .	1,200,000
Contribuzioni matricolari	168,336,176

Proventi straordinari

Dal fondo delle fortificazioni. . . .	253,578
» per l'edifizio del Reichstag .	500,000
Dalla Prussia per le spese del canale del Baltico	6,000,000
Dall'alienazione di terreni già destinati alle fortificazioni di Stettino . .	111,728

Prestiti	
Per l'amministrazione dell' esercito .	30,794,905
» della marina .	7,317,770
» delle ferrovie .	592.000
Pel contributo dell'Impero alle spese dell'annessione di Amburgo allo Zollverein	4,000,000
Pel contributo dell'Impero alle spese dell'annessione di Brema allo Zollverein	5,000,000
Per le spese del canale suddetto . .	13,000,000
Per coprire le anticipazioni dal fondo delle fortificazioni	7,411,810
Totale . . .	746,888,121

Dal confronto di questo bilancio con quello dell'esercizio precedente (1886-87) risultano varie differenze, delle quali ci limitiamo a citare soltanto le più importanti.

Fra le spese ordinarie (*fortdauernden Ausgaben*) presentano maggiori aumenti: quelle dell'esercito per marchi 2,423,049, di cui marchi 1,274,753 sul capitolo del soldo delle truppe; quelle della marina per marchi 1,237,007; quelle del debito pubblico per marchi 1,617,000, di cui marchi 1,050,000 destinati al pagamento d'un nuovo debito dello Stato al saggio del 3 $^1/_2$ %; quelle pel fondo delle pensioni per marchi 2,493,705, di cui la più gran parte in aumento delle pensioni militari.

Delle spete straordinarie (*einmaligen Ausgaben*) quelle dell'ufficio dell'interno sono gravate di una nuova spesa di marchi 19,000,000, per la ricostruzione del canale del mare Baltico; quelle per l'amministrazione dell'esercito presentano un aumento di marchi 17,090,463, per le fortificazioni delle coste e dei confini dell'Alsazia-Lorena, nonchè per il miglioramento delle fortificazioni già esistenti in tutto l'Impero.

Tenuto conto delle altre minori differenze in più ed in meno, si ha un aumento complessivo di marchi 6,140,437 per le spese ordinarie e di marchi 43,355,615 per quelle straordinarie; notando che in queste ultime si comprende pure il maggiore disavanzo dell' esercizio 1885-86 per marchi 11,659,074 a fronte di quello dell' esercizio 1884-85.

Quanto alle entrate, si nota una diminuziane di marchi 43,447,282 in quelle che provengono dai fondi destinati alle fortificazioni ed all' edifizio del Reichstag, ed un aumento di marchi 39,464,219; di cui marchi 6,000,000 somministrati dalla Prussia per il canale del Baltico, e marchi 33,464,219 da maggiori imprestiti per le spese dell'amministrazione della guerra, per la ricostruzione del sunnominato canale e per coprire provvisoriamente le anticipazioni dal fondo delle fortificazioni, quando non sia sufficiente il guadagno ricavabile dall'alienazione del fondo stesso al corso di borsa.

Le contribuzioni matricolari che, com'è noto, sono somministrate all'Impero da tutti gli Stati che lo compongono in proporzione delle rispettive popolazioni, presentano esse pure un aumento di marchi 29,117,777.

Quindi il pareggio del bilancio si ottiene chiedendo oltre 66 milioni alle risorse straordinarie non tenuto conto dei 6 milioni somministrati dalla Prussia per il motivo già indicato.

Il commercio e l'industria nella repubblica Argentina

Il console italiano a Rosario inviava al Ministero degli affari esteri un notevole rapporto sul commercio e industria dell'Argentina, dal quale togliamo alcune delle più importanti notizie, specialmente dal punto di vista degli interessi italiani.

La Repubblica Argentina basa il suo commercio coll'estero sui prodotti animali ed agricoli ricevendo il valore correspettivo in ogni genere di prodotti industriali dall' Europa, e dagli altri Stati americani. Da un prospetto che va unito al rapporto si rileva che nel decennio 1874-83 sebbene la sua esportazione non si sia annualmente bilanciata con la importazione, in media può dirsi che siasi equilibrata. In quel decennio infatti si ebbero 508,600,000 pezzi alla importazione e 520,370,000 alla esportazione.

L'esportazione della Repubblica consiste in lane, pelli, cuoia, sego, carne salata, carne fresca conservata, ossa, cenere di ossa, grano, granone, lino, mani, fieno ecc.

Il commercio dell' Italia con l'Argentina tende a diminuire. Troviamo infatti che mentre nel 1872 l' Italia occupava fra i vari Stati il sesto posto, nel 1882 invece veniva ottava nel movimento commerciale, essendo stata sorpassata in questo periodo dalla Germania e dal Brasile.

Nei primi sette mesi del 1886 l'esportazione è stata nelle seguenti proporzioni. Viene prima la Francia con 16,234,018 pezzi; il Belgio con 7,362,907; l' Inghilterra con 5,418,019; la Germania con 4,892,683; l' Uraguay con 2,712,620; il Brasile con 1,370,450 e l' Italia che è la settima con 1,149,352.

I prodotti argentini hanno poco spaccio in Italia: il maggiore l' hanno le lane e le cuoia diretti a Genova, che servono ad alimentare parte dei lanifici delle fabbriche di lane e di pelli dell'Alta Italia. È necessario dare maggiore sviluppo a quelle industrie se si vuole aumentare l' importazione di questi prodotti: di tale opinione è la relazione che stiamo riassumendo.

I grandi mercati per lo spaccio dei prodotti argentini sono: il Belgio, la Francia e la Germania coi respettivi porti d'Anversa, Havre ed Amburgo. L' Inghilterra, oltre alle lane, importa la più gran parte dei prodotti agricoli, compreso il legno duro (*quebracho*).

Nello stesso periodo del 1886 l' importazione fu nella seguente misura. La prima l' Inghilterra con 27,493,534 pezzi; poi la Francia con 7,325,190; la Germania con 3,942,500; gli Stati Uniti con 3,750,490; il Belgio con 3,250,168 e sesta l' Italia con 2,466,073.

Rileviamo peraltro dal rapporto che stiamo riassumendo che negli ultimi tre anni l' importazione di prodotti italiani è aumentata considerevolmente, però non in proporzione all' importanza della nostra emigrazione. Gli Stati d' Europa e gli Stati Uniti d'America, producono con febbrile attività ogni sorta di articoli per l'esportazione in paesi lontani; giacchè messi tutti sullo stesso progresso industriale e commerciale, a mano a mano si emancipano gli uni dagli altri, e quindi non trovano altro sbocco più facile che quello dei paesi, ove le industrie sono poco sviluppate.

Nella Repubblica Argentina le industrie si ridu-

cono a ben poca cosa, cioè alle farine, a due o tre fabbriche di fiammiferi, qualche fonderia, alle produzioni limitate di zucchero e vino, alquante fabbriche di birra e liquori, ed altre di lieve considerazione. Il resto, ed è ciò che serve all'agricoltura ed ai molteplici bisogni naturali e sociali dell'uomo si importa dall'estero, come vini, commestibili, tessuti, strumenti agricoli, chincaglierie, oreficeria ecc.

Nel Rio della Plata malgrado la formidabile concorrenza dei prodotti industriali inglesi, francesi, tedeschi e belgi, l' Italia occupa per certi articoli un posto ragguardevole, ma tenendo una più saggia direzione e continue esplorazioni per spiare i competitori, può allargare la sua base di operazioni, e crearsi una posizione più vantaggiosa, qualora alle favorevoli condizioni create dalla sua emigrazione in quelle lontane contrade, sappia anche unire attività e intelligenza. I vini per esempio dovrebbero essere di tipo uguale e secondo la relazione varrebbe meglio sospenderne l' invio, allorchè il colore, la forza alcoolica e il gusto non corrispondono alle qualità anteriormente inviate. Gl' Italiani residenti nell'Argentina preferiscono i prodotti del loro paese come vini, commestibili, stoffe, conserve alimentari, formaggi ec., ma non si può spingere il loro patriottismo fino al punto di farli rifiutare i prodotti di altre provenienze per accettare i nostri, quando questi fossero inferiori per qualità e per prezzo più alto. Osserva in proposito l'egregio autore della relazione che se un quarto dei 350 mila italiani che sono al Rio della Plata consumasse un litro di vino al giorno sarebbero 31,500,000 litri di vini italiani consumati in un anno: ma la quantità di vini che l' Italia importa colà è assai lungi da quella cifra, e lo stesso avviene per le stoffe, per i commestibili, e per qualunque altro articolo.

La relazione termina facendo alcune proposte atte ad estendere e rendere più attivo il nostro commercio con l'Argentina, e fra le altre notiamo quella che gl' industriali italiani a somiglianza di quanto si fa dagli inglesi, dai tedeschi, e dai francesi dovrebbero abitualmente spedire speciali rappresentanti, cioè commessi viaggiatori muniti di sufficienti cognizioni commerciali, portando seco assortimenti di campioni a prezzi i più ristretti, e coll'aiuto e influenza delle Camere di commercio, internarsi nelle provincie per stringervi relazioni d'affari con persone, le quali se si tengono lontane dal commercio, si è forse perchè non hanno il destro di gettarne le prime basi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Vicenza. — Nella seduta del 3 febbraio dopo avere approvato alcune proposte di ordine puramente amministrativo, la Camera cominciava il suo lavoro col discutere la domanda della Società di avanzamento alpino ecc., in Crosara, comune appartenente al distretto di Marastica, ove è molto estesa la lavorazione delle treccie e dei cappelli di paglia; la qual domanda era diretta per ottenere l' appoggio della Camera presso il Governo onde avere nn miglior trattamento doganale dei prodotti di detta industria in occasione della riforma della tariffa daziaria, e della eventuale stipulazione dei trattati di commercio. La Camera vicentina riconoscendo la critica condizione in cui è oggi caduta l'industria della paglia sia per la eccessiva importazione nel Regno di treccie di paglia e surrogati provenienti dalla China, dal Giappone e dal Granducato di Baden, sia per la introduzione dei cappelli di paglia esteri, che va crescendo ognor più, cosicchè oggidì riesce doppia in confronto di quella di un decennio indietro mentre va scemando la esportazione dei prodotti nostrali congeneri; considerando che la vigente tariffa doganale tiene esenti di dazio le treccie di paglia, ed assoggetta al dazio di L. 10 ogni centinaio di cappelli che si introducono in Italia col dazio convenzionale di 3 lire per centinaio mentre l'Austria e la Germania impongono ai nostri prodotti congeneri L. 25 per cento cappelli; il Belgio L. 10 per cento sul valore, e la Francia L. 10 al quintale, e riflettendo infine che le popolazioni delle nostre prealpi si trovano in cattive condizioni economiche a motivo appunto della crise che attraversa l' industria in discorso, deliberava 1° che venga posto un lieve dazio di importazione sulle treccie di paglia, avuto riguardo che queste non sono già materia prima, ma hanno già subito oltre la meta del lavoro necessario alla confezione dei cappelli. 2° Che nella stipulazione dei nuovi trattati di commercio coll' Austria e colla Francia il dazio d' importazione, ora proposto in L. 25 per ogni cento cappelli nella relazione della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale, non venga limitato in modo che l'industria forestiera sia più favorita della produzione nazionale. Esaurito questo argomento deliberava dopo breve discussione di appoggiare presso il Governo la domanda della Ditta Pietro Marini e C. diretta ad ottenere che:

a) che siano compresi nella voce cascami i bozzoli doppi in grana, che oggidì vengono assai poco lavorati nelle nostre filande;

b) che i cascami greggi ora contemplati in una sola categoria col dazio di esportazione di L. 8,80 al quintale sieno suddivisi in due classi, col comprendere nella prima la spelaia, il recotto, i moresconi, i gallettami, i doppi in grana, i rugginosi e di scarto, le faloppe e le tarlate col prezzo di L. 20 al l'esportazione, e nella 2ª classe le struse, le strazze di seta e di doppio, i bozzoli e doppi sfarfallati, i macerati ed i cascami di seta in genere col dazio di L. 50 per l'esportazione;

c) che i fiocchi o cardati sieno tassati all'esportazione in ragione di L. 50 al quintale;

d) che i filati greggi siano tassati all'entrata in ragione di L. 100 al quintale, e quello di cascami seta per cucire o cordonetti in ragione di L. 100 al quintale se greggi, e di L. 150 se tinti.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

		20 febbraio		differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 267,492,000	+	2,488,000
	Portafoglio	» 400,579,000	—	6,686,000
	Anticipazioni	» 76,947,000	+	1,290,000
	Oro	» 175,116,000	+	202,000
	Argento	» 19,908,000	—	1,581,000
Passivo	Capitale versato	» 150,000,000		— —
	Massa di rispet.	» 37,728,000		— —
	Circolazione	» 574,328,000	—	1,751,000
	Altri deb. a vista	» 59,050,000	—	7,082,000

Banca Nazionale Toscana

		20 febbraio	differenza
Attivo	Cassa e riserva. L.	42,079,000	+ 679,000
	Portafoglio..... »	41,567,000	— 1,814,000
	Anticipazioni... »	6,018,000	+ 48,000
	Oro ..... »	16,568,000	— 14,000
	Argento ..... »	3,775,000	— 63,000
Passivo	Capitale versato »	21,000,000	— —
	Massa i rispetto »	3,398,000	— —
	Circolazione.... »	73,794,000	— 374,000
	Altri deb. a vista »	557,000	— 64,000

Banco di Napoli

		10 febb.	diff. col 20 genn.
Attivo	Cassa e riserva.. L.	115,508,000	— 4,846,000
	Portafoglio..... »	117,896,000	— 1,743,000
	Anticipazioni... »	38,333,000	+ 637,000
	Numerario..... »	—	— —
Passivo	Capitale..... »	48,750,000	— —
	Massa di rispetto »	13,950,000	— —
	Circolazione.... »	212,047,000	— 3,858,000
	Conti c. e altri debiti a vista »	45,580,000	— 949,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		3 marzo	differenza
Attivo	Incasso metall. oro Fr.	1,219,955,000	— 3,613,000
	argento	1,147,440,000	+ 1,122,000
	Portafoglio.....	697,436,000	+ 1,948,000
	Anticipazioni...	425,144,000	+ 7,154,000
Passivo	Circolazione...	2,805,699,000	+ 50,685,000
	Conti corr. dello Stato	152,352,000	— 20,640,000
	» dei privati	500,349,000	— 51,254,000

Banca d'Inghilterra

		3 marzo	differenza
Attivo	Incasso metallico St.	23,281,000	+ 204,000
	Portafoglio.....	22,571,000	+ 2,224,000
	Riserva totale.....	15,300,000	— 281,000
Passivo	Circolazione	23,731,000	+ 485,000
	Conti corr. dello Stato	8,908,000	+ 971,000
	» » dei privati	24,128,000	+ 1,162,000

Banca Imperiale Germanica

		28 febbraio	differenza
Attivo	Incasso metal. Marchi	752,524,000	— 2,979,000
	Portafoglio.....	414,411,000	— 9,132,000
	Anticipazioni....	50,198,000	+ 6,236,000
Passivo	Circolazione.....	805,588,000	+ 10,749,000
	Conti correnti...	354,399,000	— 10,070,000

Banca dei Paesi Bassi

		26 febbraio	differenza
Attivo	Incasso..... Fior.	157,281,000	+ 292,000
	Portafoglio .. »	40,205,000	— 7,345,000
	Anticipazioni. »	39,671,000	+ 509,000
Passivo	Circolazione.. »	203,263,000	— 5,560,000
	Conti correnti »	16,157,000	+ 1,071,000

Banche associate di Nuova York.

		26 febbraio	differenza
Attivo	Incasso metall. Doll.	87,000,000	— 4,600,000
	Portaf. e anticipaz.	368,400,000	+ 1,000,000
	Legal tenders.....	21,200,000	— 600,000
Passivo	Circolazione	7,600,000	— —
	Conti corr. e dep.	387,500,000	— 4,300,000

Banca nazionale del Belgio

		24 febbraio	differenza
Attivo	Incasso metall. Fr.	100,399,000	— 2,090,000
	Portafoglio.....	314,264,000	+ 5,442,000
Passivo	Circolazione.....	370,136,000	— 2,351,000
	Conti correnti...	71,583,000	+ 7,459,000

Banca Austro-Ungherese

		28 febbraio	differenza
Attivo	Incasso met. Fior.	202,232,000	— 207,000
	Portafoglio.....	111,832,000	— 2,976,000
	Anticipazioni...	—	— —
Passivo	Circolazione....	317,482,000	— 109,000
	Conti correnti..	87,584,000	+ 220,000

Banca Imperiale Russa

		1 marzo	differenza
Attivo	Incasso metall. Rubli	129,417,000	— 3,014,000
	Portafoglio.....	23,146,000	+ 21,000
	Anticipazioni.....	13,557,000	+ 29,000
Passivo	Conto corr. dello St.	90,263,000	— 1,629,000
	Conti corr. privati..	96,000,000	— 2,185,000

Banca di Spagna

		26 febbraio	differenza
Attivo	Incasso metallico Pesetas	264,800,000	+ 11,555,000
	Portafoglio.....	866,618,000	— 1,814,000
Passivo	Circolazione.....	554,207,000	— 1,291,000
	Conti correnti e depos.	364,105,000	+ 6,772,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 marzo 1887.

Quantunque cominciata con favorevoli disposizioni, anche questa settimana fu caratterizzata da alternative di rialzi e di ribassi, le quali in parte ebbero origine dalla incertezza dei resultati della liquidazione mensile, in special modo a Parigi, e in parte dalla mancanza di criteri esatti per giudicare la situazione politica sia all'interno, che all'estero. Per le borse italiane fu altresì cagione di malumore il prolungarsi della crise ministeriale oltre i limiti della convenienza, cosa davvero che male si giustifica e che non può spiegarsi, volendolo fare benignamente, che con la gravità della situazione politica, a cui niuno voglia sobbarcarsi. Scendendo poi a qualche particolare della settimana, aggiungeremo che a Parigi la probabilità di una crise ministeriale per dar luogo a una combinazione Freycinet-Ferry con l'esclusione del Ministro della guerra Boulanger aveva destato qualche speranza nella speculazione, ma la ripresa fu fugace perchè il voto di fiducia dato dalla Camera a Goblet fece manifesto che non si aveva nessuna intenzione di disfarsi del Ministro della guerra, la cui presenza al potere viene considerata dal mondo finanziario come una possibile causa di nuovi malumori fra la Francia e la Germania. Anche a Berlino la situazione non si presenta molto chiara, poichè le notizie venute di là nei primi giorni della settimana dicevano che per quanto l'esito delle elezioni sia stato sodisfaciente, pure non è stata sufficiente a dominare la tendenza generale, e che tutte le incertezze che attengono alla situazione politica non sono eliminate. Malgrado questo, la tendenza di questi due mercati esteri e del mercato pure di Londra si mantenne generalmente buona, e forse si sarebbe anche consolidata, se a contrariarla non fossero sopravvenuti due fatti, cioè la rivolta militare in Bulgaria, e la votazione di 52 milioni di fiorini per l'esercito richiesti dal gabinetto di Vienna. Le borse italiane, come abbiamo accennato, trascorsero con frequenti oscillazioni ma non sopravvenendo complicazioni in-

ternazionali, è supponibile che la situazione si delinei a favore dei compratori, inquantochè autorizzano a questa conclusione il riporto della nostra rendita a Parigi segnato soltanto a 7 centesimi, l'esito sodisfacentissimo della liquidazione mensile in tutte le nostre borse, e per ultimo il fatto abbastanza certo che l' Italia rimane alleata alle potenze centrali. Sul finire della settimana in special modo la borsa di Parigi e quella di Berlino ebbero un notevole aumento, che derivò dal tuono pacifico del discorso pronunziato dall' Imperatore Guglielmo all' apertura del Reichstag.

La situazione monetaria internazionale è rimasta presso a poco nelle condizioni accennate nella precedente rassegna, e l'unica cosa che abbiamo da rilevare è che il denaro a Londra accenna a rincarare. Le Banche che ebbero la loro riserva metallica in aumento furono: la Banca d' Inghilterra di st. 204,000; la Banca dei Paesi Bassi 292,000 fior.; e la Banca di Spagna di pesetas 11,555,000.

Fra quelle che l' ebbero diminuita notiamo la Banca di Francia di fr. 2,491,000; la Banca Imp. Russa di rubli 3,014,000; la Banca Austro-Ungherese di fiorini 207,000; la Banca del Belgio di franchi 2,090,000; la Banca imperiale germanica 2,979,000 marchi e le Banche associate di Nuova York di 4,600,000 doll.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Venne contrattata nei primi giorni della settimana a 96,40 in contanti e a 96,60 per fine mese cioè a dire con guadagno di oltre mezzo punto sui prezzi precedenti. Verso mercoledì subiva una lieve reazione, ma nel giorno successivo in seguito al forte aumento segnalato da Parigi ove la si spingeva fino a 95,90 riguadagnava quanto aveva perduto e oggi chiude a 96,45 in contanti e a 96,65 per fine mese. A Parigi da 94,80 saliva a 95,90 e poi ribassava a 95,50, a Londra da 93 3/4 a 94 3/4 e a Berlino da 93,40 a 94,60.

Rendita 3 0/0. — Ebbe qualche operazione per fine mese fra 64,75. e 65.

Prestiti pontifici. — Il Rothscild da 95,75 riprendeva fino a 97; il Cattolico 1860-64 da 96,25 indietreggiava a 95,75 e il Blount invariato a 95,30.

Rendite francesi. — Le molte ricompere per i bisogni della liquidazione, il buon resultato di questa e il tuono pacifico dei giornali tedeschi spinsero il 4 1/2 0/0 da 107,85 a 108,57; il 3 per cento da 79,20 a 80,05 e il 3 0/0 ammortizzabile da 82,85 a 83,45. Nel corso della settimana avvenne qualche lieve oscillazione al ribasso, ma la tendenza essendosi mantenuta buona chiudono a 108,45; 79,82 e 83,40.

Consolidati inglesi. — Da 101 1/16. scendevano a 100 15/16.

Rendita turca. — A Parigi da 13,55 saliva a 13,75 e a Londra da 13,25 a 13,40. Il 13 marzo comincia il pagamento del coupon di fr. 12,50 sulle azioni Priorità, e del 1/2 per cento sul 4 0/0.

Valori egiziani. — La rendita unificata rimase sui prezzi precedenti cioè intorno a 363.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 63 1/4 migliorava fino a 64 5/8. I proventi del Tesoro nel mese di gennaio sorpassarono di franchi 4,500,000 quelli ottenuti nel mese corrispondente dell' anno scorso, ciò per altro non ha impedito che il debito fluttuante salisse da 129,250.000 a 140,000,000.

Canali. — Il Canale di Suez da 1965 veniva spinto a 1978 per chiudere a 1970 e il Panama invariato fra 401 a 400. Gli introiti del Suez dall'11 febbraio a tutto il 20 ammontarono a fr. 1,420,000 contro 1,760,000 nel periodo corrispondente del 1886.

— Gli affari nei valori bancari e industriali italiani, ebbero un attività alquanto moderata ma nonostante questo i loro prezzi presentano un po' più di sostegno in confronto dell' ottava scorsa.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana quotata fra 2190 e 2195; la Banca Nazionale Toscana a 1170; il Credito Mobiliare a 952 ex coupon; la Banca Generale fra 675 e 680; il Banco di Roma da 980 indietreggiava a 950; la Banca Romana da 1160 migliorava a 1180; la Banca di Milano nominale a 240; la Banca di Torino fra 810 e 815 e la Banca di Francia da 4165 scendeva 4150. I proventi di quest'ultima banca nella settimana che terminò col 3 marzo ascesero a fr. 511,000.

Valori ferroviari. – Le azioni meridionali rimasero sulle borse nostre sui prezzi precedenti, cioè a 747 circa e a Parigi salivano da 733 a 738; le mediterranee da 575 indebolivano a 570 e le sicule nominali a 611. Nelle obbligazioni nessuna operazione.

Credito fondiario. — Roma negoziato fra 496; e 497; Banca Nazionale 4 0/0 a 497; Milano 5 0/0 a 109,50; detto 4 0/0 a 501 e Napoli a 500.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze quotate a 63,70 e l' Unificato di Napoli a 92.

Valori diversi. — A Firenze si contrattarono la Fondiaria vita fra 280 e 281; le Immobiliari fra 1145 e 1152 e le Costruzioni venete a 313; a Roma l' Acqua Marcia a 2050 e le Condotte d' Acqua fra 575 e 580; a Milano le Rubattino a 342 e le raffinerie a 307; e a Torino la Fondiaria italiana a 372,50 e l'Esquilino a 280,50.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell' argento fino invariato a 217 sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000; a Vienna il prezzo dell'argento invariato a fiorini 100 al chil. e a Londra da 46 3/8 per oncia diminuiva a 46.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.46	101.25	—	—	—	5.1/2	5.
Londra....	26.02 1/2	—	25.38 3/4	12.97 1/2	20.61	20.61	4.	3.1/4
Parigi ...	1.	25.40	—	195.1/2	123.1/8	123.1/8	3.	2.1/2
Vienna ...	49.80	128.10	50.50	—	62.70	62.70	4.	4.1/4
Berlino...	78.75	20.26 1/2	80.40	159.00	—	—	4.	2.1/2
Nuova York	—	484 1/2	5.22 1/2	—	95.1/8	—	3.	2 a 4
Bruxelles .	—	25.39	100.12	198.00	124.40	—	2.1/2	2.1/4
Amsterdam	—	—	47.75	92.50	59.20	—	2.1/2	2.1/8
Madrid ...	—	47.05	4.94	—	3.99	—	4.	4.
Pietroburgo	—	21.17/32	228.1/2	—	—	—	5.	5.
Francofort	79.25	20.40	80.40	159.00	—	—	4.	2.3/4
Ginevra ..	98.75	25.44 1/2	100.27 1/2	198.00	124.65	124.65	3.	3.1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dal complesso delle notizie pervenute dai principali mercati esteri si rileva che è sempre la tendenza al ribasso che vi prevale, e che questa situazione sebbene alquanto contrastata, deriva dal continuo ribassare dei mercati granari americani. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono a dollari 0,91 1|2 allo staio, il granturco con tendenza incerta da 0,48 a 0,48 3|4 e le farine invariate da dollari 3 30 a 3,50 al barile di 88 chilogr. Anche a Chicago i grani furono in ribasso. A Odessa le transazioni in grani furono meno animate della settimana precedente, perchè contrastate dalla tenacità dei proprietari e da un lieve miglioramento nel rublo. I prezzi praticati furono di rubli 1,10 a 1,36 al pudo per i grani teneri, di 0,70 a 0,77 per la segale; di 0,62 a 0,72 per il granturco; e di 0,65 a 69 per l'avena. A Londra i grani rialzarono da 3 a 6 *pences*, ma a questi prezzi si conclusero pochissimi affari. In Anversa i grani ebbero mercato calmo e debole. A Pest con tendenza incerta i grani si quotarono a fior. 8,92 a 9,09 al quint. e a Vienna da fior. 9,35 a 9,46. In Francia calma tanto nelle piazze dell'interno che in quelle marittime, ma nelle prime i prezzi furono alquanto più sostenuti. A Parigi i grani pronti si quotarono a franchi 22,80 e per i 4 mesi da marzo a fr. 23,30; la segale pronta a fr. 14 e l'avena a fr. 15,20. In Italia i grani ebbero tendenza a ribassare stante il forte accumularsi di grani esteri su tutte le principali piazze di importazione; i granturchi ebbero tendenza incerta; nei risi ribasso per la forte concorrenza dei risi indiani che si cedono a Genova da L. 18,50 a 18,70 al quintale fr. bordo; la segale ebbe tendenza al sostegno, e l'avena al ribasso. Ecco adesso i prezzi praticati nelle principali piazze dell'interno. — A *Siena* i grani da pane fecero da L. 23,25 a 25 1|4 al quint.; i frumenti da paste da L. 22,50 a 26; il granturco da L. 14 a 14,50 e l'avena da L. 17 a 18. — A *Pisa* i grani gentili rossi della provincia si venderono da L. 19,10 a 19,90 all'ettolitro; e i grani maremmani da L. 24,25 a 24,75 al quint. — A *Firenze* i grani teneri bianchi fino a L. 25,50 e i rossi fino a L. 24,75 al quint. A *Bologna* i grani da L. 23,50 a 24; i granturchi da L. 14,50 a 15 e i risoni da L. 17,80 a 20. — In *Adria* i grani da L. 22,25 a 23; i granturchi da L. 14,25 a 15,25 e l'avena da L. 15 a 15,25. — A *Verona* i grani da L. 22 a 23,25; i granturchi da L. 14 a 16; e i risi da L. 29 a 37. — A *Pavia* i frumenti da L. 23 a 24,50; e i risi da L. 28 a 38. — A *Milano* i grani da L. 22 a 23; i granturchi da L. 13,50 a 15; l'avena da L. 15,50 a 16,50 e il riso nostrale da L. 29 a 37. — A *Torino* i grani da L. 22,50 a 24,50; i granturchi da L. 12 a 16,50; l'avena da L. 15 a 10 e il riso da L. 24,50 a 37. — A *Genova* i grani teneri nostrali da L. 23 a 24,50 e gli esteri da L. 20 a 21,25. — A *Bari* i grani bianchi da L. 23 a 24,25 e i rossi da L. 22,75 a 23,75 e a *Cagliari* i grani per ogni ettolitro furono venduti da L. 18,20 a 18,80 per il consumo locale, e da L. 17,70 a 17,90 in partite.

Vini. — Cominciando dalla Sicilia troviamo che nella maggior parte dei mercati i prezzi dei vini inclinano a ribassare dando luogo ad un maggior numero di contrattazioni tanto da parte del consumo, che della esportazione. — A *Milazzo* i vini di prima qualità si cederono a L. 28 all'ettolitro fr. bordo e le seconde a L. 30; a *Vittoria* le prime qualità a L. 24; a *Pachino* a L. 20; a *Riposto* da L. 20 a 22 e a *Messina* i Milazzo da L. 26 a 28; i Faro da L. 25 a 28, i Vittoria da L. 16 a 22 e gli Avola da L. 16 a 12. Passando nel continente è la medesima tendenza che prevale. — A *Gallipoli* con discreti affari i prezzi dei vini variarono da L. 30 a 34 all'ettolitro a bordo. — A *Lecce* le prime qualità realizzarono intorno a L. 70 ogni fusto di 175 litri al vagone, e le mediocri L. 46. — A *Napoli* i vini di Barletta con ribasso si contrattarono a ducati 126 al carro; i Sicilia a duc. 108; i Somma a 100; i Gragnano a 110 e i Torre a 106. — A *Firenze* i Chianti nuovi si venderono da L. 30 a 4[illegible] al quint.; i Pontassieve e i Rufina da L. 28 a 45; gli Empoli da L. 20 a 33; i Carmignano da L. 40 a 45, e i vini del piano di Pisa e di Prato da L. 15 a 24. — A *Siena* i vini di collina fecero da L. 28 a 36 e quelli del piano da L. 15 a 23 all'ettolitro. — A *Genova* i vini buoni ebbero smercio facile al prezzo di L. 30 a 32 per gli Scoglietti; di L. 35 a 38 per i Napoli, di L. 25 a 30 per i Riposto; i Sardegna da L. 20 a 25; i Calabria da L. 40 a 42; e i Castellamare da L. 25 a 30. — A *Torino* si venderono da 400 ettolitri di vini al prezzo di L. 50 a 58 all'ettolitro sdaziato per i vini di prima qualità, e di L. 40 a 48 per i secondari e a *Casalmonferrato* mille ettolitri di vini senza distinzione di qualità furono ceduti a L. 30 all'ettolitro senza fusto. All'estero la situazione commerciale dei vini è presso a poco identica alla nostra. — In *Francia* gli acquisti sono scarsi, perchè i compratori sono persuasi che si avranno ulteriori ribassi, e lo stesso, meno qualche eccezione, avviene nelle altre contrade d'Europa. Andando al di là dell'Atlantico troviamo che la *Camera di Commercio italiana in S. Francisco* riferisce che la produzione vinicola in California ammonta già a 20 milioni di ettolitri, cioè al doppio di quanto occorre per il consumo, e che conseguentemente la importazione di vini esteri va giornalmente diminuendo, specialmente degli italiani, a cui nuocciono la concorrenza dei vini francesi, la mancanza di comunicazioni dirette fra l'Italia e la costa del Pacifico e il dazio di entrata di 70 centesimi al litro.

Spiriti. — Si ebbe in questi ultimi giorni qualche sostegno specialmente negli spiriti di fabbriche nazionali. — A *Genova* si venderono diverse partite di prodotti delle fabbriche di Napoli da L. 222 a 225 al quint. a seconda del grado. — A *Milano* i tripli di gr. 94|95 senza fusto ottennero da L. 220 a 221; i Napoli da L. 226 a 227, gli americani da L. 231 a 232; i Germania da L. 230 a 231 e l'acquvite di grappa da L. 100 a 103. — A *Parigi* con tendenza al sostegno le prime qualità di 90 gr. pronte si quotarono a fr. 40,70 al quintale al deposito e per i 4 mesi da maggio a fr. 42,20.

Olj d' oliva. — Nelle Riviere a motivo della tremenda sventura che colpì quelle regioni non si fecero affari di sorta e l'unica cosa che sappiamo si è che una gran quantità di olj andò perduta nei luoghi funestati dal terremoto. — A *Genova* si venderono da oltre 500 quintali di olj al prezzo di L. 100 a 110 per i Bari; di L. 120 a 130 per i Toscana, di L. 90 a 105 per i Sassari, di L. 105 a 115 per i Romagna, e da L. 70 a 75 per l'olio da ardere. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 105 a 125 al quintale. — A *Napoli* gli ultimi prezzi praticati in borsa furono di L. 69,82 per il Gallipoli pronto e di L. 69,96 per maggio, e per il Gioja di L. 72,70 per i pronti e di L. 67,54 per maggio. — A *Bari* i prezzi estremi furono di L. 90 a 120 e a *Trieste* l'olio di Dalmazia si vende a fiorini 39 al quint.

Salumi e Formaggi. — Notizie da *Genova* recano che nei salumi vi è buon deposito e prezzi meno fermi. Merluzzo Labrador da L. 49 a 50; stoccofisso Bergen da 94 a 95; Finismark da 53 a 54 per 0|0 kil.; Aringhe Yarmonth da L. 24 a 27 la botte; salacche inglesi da L. 64 a 75 per ogni botte, il tutto franco vagone. Anche nei formaggi le richieste furono più attive, anche per i diversi ordini per l'esportazione,

sia per il Brasile che per l' America del Sud, nella qualità di grana di Parma da L. 250 a 350, Piemonte da L. 165 a 175, Olanda in palle rosse da L. 165 a 175 per 0|0 kil. fr. bordo.

Bestiami. — Nei bovini si è manifestato qualche miglioramento, che potrebbe prendere più larga misura, qualora resultassero abbondanti i foraggi primaverili. Nei suini le macellazioni sono quasi ultimate, e le contrattazioni si limitano ai magroncelli per gl' ingrassi dell' anno venturo. — A *Bologna* i prezzi praticati furono di L. 115 a 130 al quintale morto per i manzi da macello; di L. 105 a 110 per le vaccine; di L. 450 a 580 per capo vivo per i manzi da lavoro; di L. 350 a 480 per capo per le vacche da lavoro; di L. 80 a 100 per capo per i vitelli; e di L. 15 a 20 per capo per i maiali tempaioli. — A *Milano* i bovi grassi da macello fecero da L. 115 a 125 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 135 a 150; i maiali magri a peso vivo da L. 85 a 95. — A *Viadena* il vacciname ebbe prezzi in rialzo.

Canape. — La richiesta nell' articolo è alquanto rallentata, ragione per cui i detentori malgrado il ristretto deposito, realizzarono i prezzi fatti nell'apertura della campagna. — A *Bologna* le canape greggie si contrattarono da L. 80 a 100 al quintale a seconda della qualità, e le stoppe e caneppi da L. 50 a 60, e a *Genova* le qualità di Romagna da L. 70 a 75.

Burri. — Si fecero in questi ultimi giorni i seguenti prezzi: L. 225 al quint. a *Lodi*; L. 194 a *Brescia*; da L. 225 a 235 a *Pavia* e L. 230 a *Mantova* e a *Milano*.

Cotoni. — La situazione commerciale dei cotoni si è leggermente modificata in meglio, essendo stata in questi ultimi giorni contrassegnata da una maggior copia di operazioni, e da prezzi alquanto più sostenuti. A creare questa nuova situazione contribuirono la diminuzione delle entrate a Nuova York, e le molte richieste dai principali centri manifatturieri. — A *Milano* l' Orleans fu venduto da L. 62 a 67 ogni 50 chil.; l' Upland da 61 a 67; il Bengal da L. 43 a 47; l' Oomra da L. 52 a 55 e il Dhollerah a L. 51. — A *Genova* i cotoni italiani realizzarono da L. 58 a 69; gli americani da L. 57 a 67; e gli indiani da L. 45 a 63. — All' *Havre* mercato alquanto sostenuto in seguito alle notizie pervenute dalle Caroline ove la stagione lungamente piovosa avrebbe arrrecato dei danni ai seminati. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 1|4 per il Middling Orleans; di 5 3|16 per il Middling Upland e di 4 3|16 per il fair Oomra, e a *Nuova York* di cent. 9 9|16 per il Middling Upland.

Sete. — In generale i mercati serici non manifestarono alcuna disposizione a migliorare, essendo continuati gli affari molto limitati a motivo delle alte pretese dei possessori. — A *Milano* le domande ebbero uno sviluppo abbastanza rilevante specialmente in articoli greggi e gli affari conclusi dettero i seguenti prezzi: gregge di marca 13|14 vendute a L. 57; dette 17|18 classiche a L. 54; dette di 1° e 2° ord. da L. 51 a 50; gli organzini 18|22 buoni e belli correnti da L. 57,50 a 58,50; le trame classiche a due capi 20|22 a L. 60 e i bozzoli secchi da L. 12,25 a 13 il tutto al chilog. — A *Lione* pure la domenda fu assai più attiva, e se i detentori fossero stati più correnti, sarebbe stato registrato un maggior numero di operazioni. Fra gli articoli italiani venduti abbiamo notato greggie 9|10 di 1° ord. a fr. 58; organzini 18|20 di 2° ord. da fr. 61 a 62 e trame 22|24 di 1° ord. a fr. 63.

Agrumi e frutta secche. — Negli agrumi si ebbero a *Genova* buone richieste ai seguenti prezzi: limoni in casse da L. 5 a 6,50, aranci uso America da L. 4 a 4,50, mandarini in casse da L. 3,50 a 18 per ogni cassa franco vagone. Nelle frutta secche si ebbero diversi arrivi dalla Sicilia in partite assortite, le domande sone sempre attive, e quotiamo i fichi in ceste di Napoli da L. 37 a 45; uva passa Pantelleria da L. 50 a 52; prugne Provenza da L. 135 a 137; noci Sorrento da L. 110 a 118; nostrali da L. 35 a 36; nocelle Sicilia da L. 44 a 45, per 0|0 kil. fuori dazio. — A *Trieste* si venderono 2400 casse aranci Sicilia fior. 2,50 a 4,25, 1200 d. d. Jaffa fior. 3,50 a 5, 1200 d. limoni Sicilia fior. 2,30 a 3,75 la cassa, 800 quint. fichi Calamata fior. 10 a 11, 3000 d. d. per consegna di contratti anteriori, 100 d. uva passa fior. 20 a 21, 100 d. d. rossa Elemè fior. 15 a 19, 500d. d. sultanina fior. 21 a 36 il quintale.

Avv. Giulio Franco *Direttore-proprietario.* Billi Cesare *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma. — Capitale nominale 15 milioni, interamente versato

Decade dal 1° al 10 Febbraio 1887 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1887	112,597.37	2,670.44	7,586.85	122,762.01	2,733.84	248,350.51
1886	104,703.29	2,469.35	7,242.40	98,125.23	2,066.85	214,607.12
Differenze	+ 7,894.08	+ 201.09	+ 344.45	+ 24,636.78	+ 666.99	+ 33,743.39
	Riassunto dal 1° Luglio 1886 al 10 Febbraio 1887.					
1886-87	2,541,063.64	53,717.17	271,210.29	2,477,525.12	48,064.68	5,391,580.90
1885-86	2,128,337.70	46,033.18	236,259.31	2,409,709.92	46,473.89	4,866,814.00
Differenze	+412,725.94	+ 7,683.99	+ 34,950.98	+ 67,815.20	+ 1,590.79	+524,766.90

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

2.ª Decade dall'11 al 20 Gennaio 1887

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

depurati dalle imposte governative

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	723,732.98	30,183.22	285,142.44	1,175,002.95	28,664.78	2,242,726.37	4,006.00	559.84
1886	598,357.77	24,168.12	225,098.36	1,095,287.04	47,821.06	1,990,732.35	4,006.00	496.94
Differenze nel 1887	+ 125,375.21	+ 6,015.10	+ 60,044.08	+ 79,715.91	— 19,156.28	+ 251,994.02	»	+ 62.90
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1887	1,482,316.27	59,976.24	639,456.67	2,140,755.16	60,444.48	4,382,948.82	4,006.00	1,094.09
1886	1,219,978.81	47,568.67	452,450.97	2,061,822.50	87,667.81	3,869,488.76	4,006.00	965.92
Differenze nel 1887	+ 262,337.46	+ 12,407.57	+ 187,005.70	+ 78,932.66	— 27,223.33	+ 513,460.06	»	+ 128.17
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	21,674.10	365.45	1,982.75	9,374.85	664.42	34,061.57	704.00	48.38
1886	16,242.13	225.70	1,262.73	6,742.35	592.32	25,065.23	422.00	59.40
Differenze nel 1887	+ 5,431.97	+ 139.75	+ 720.02	+ 2,632.50	+ 72.10	+ 8,996.34	+ 282.00	— 11.02
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1887	52,056.85	773.80	3,868.90	18,216.95	1,293.12	76,209.62	686.90	110.95
1886	31,936.23	436.00	2,607.38	12,973.77	1,108.77	49,062.15	422.00	116.26
Differenze nel 1887	+ 20,120.62	+ 337.80	+ 1,261.52	+ 5,243.18	+ 184.35	+ 27,147.47	+ 264.90	— 5.31

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1887	1886	Diff. nel 1887	1887	1886	Diff. nel 1887
Viaggiatori	1,403.25	1,385.00	+ 18.25	2,591.55	2,454.80	+ 136.75
Merci	620.80	388.69	+ 232.11	1,194.90	1,130.88	+ 64.02
Introiti diversi	120.45	» »	+ 120.45	229.50	» »	+ 229.50
TOTALI	2,144.50	1,773.69	+ 370.81	4,015.95	3,585.68	+ 430.27

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

3.ª Decade dal 21 al 31 Gennaio 1887

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

depurati dalle imposte governative

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	835,595.83	43,257.27	286,868.91	1,325,830.54	41,563.88	2,533,116.43	4,006.00	632.33
1886	833,017.92	43,148.76	236,859.07	1,205,002.61	40,817.95	2,358,846.31	4,006.00	588.83
Differenze nel 1887	+ 2,577.91	+ 108.51	+ 50,009.84	+ 120,827.93	+ 745.93	+ 174,270.12	»	+ 43.50
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1887	2,317,912.10	103,233.51	926,325.58	3,466,585.70	102,008.36	6,916,065.25	4,006.00	1,726.43
1886	2,052,996.73	90,717.43	689,310.04	3,266,825.11	128,485.76	6,228,335.07	4,006.00	1,554.75
Differenze nel 1887	+ 264,915.37	+ 12,516.08	+ 237,015.54	+ 199,760.59	— 26,477.40	+ 687,730.18	»	+ 171.68
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	21,915.34	382.45	2,074.55	10,142.65	716.85	35,231.84	704.00	50.05
1886	16,953.11	262.80	1,493.91	6,769.09	674.22	26,153.13	422.00	61.97
Differenze nel 1887	+ 4,962.23	+ 119.65	+ 580.64	+ 3,373.56	+ 42.63	+ 9,078.71	+ 282.00	— 11.92
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1887	73,972.19	1,156.25	5,943.45	28,359.60	2,009.97	111,441.46	698.77	159.48
1886	48,889.34	698.80	4,101.29	19,742.86	1,782.99	75,215.28	422.00	178.24
Differenze nel 1887	+ 25,082.85	+ 457.45	+ 1,842.16	+ 8,616.74	+ 226.98	+ 36,226.18	+ 276.77	— 18.76

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1887	1886	Diff. nel 1887	1887	1886	Diff. nel 1887
Viaggiatori	1,400. »	1,208.45	+ 191.55	3,991.55	3,663.25	+ 328.30
Merci	600. »	637.05	— 37.05	1,794.90	1,767.93	+ 26.97
Introiti diversi	101.90	» »	+ 101.90	331.40	» »	+ 331.40
TOTALI	2,101.90	1,845.50	+ 256.40	6,117.85	5,431.18	+ 686.67

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.